

Sui social

Nascendo trent'anni dopo il '68 non posso sapere, se non studiando e ipotizzando, la reale motivazione che spinse gli studenti a manifestare. Su internet si parla di “lotta contro il sistema”, il che mi fa pensare che tutti, o quasi tutti, gli studenti e i manifestanti si sentissero fuori dal sistema contro cui lottavano. Se anche così fosse è importante tenere a mente che l'uomo per esser tale deve essere parte di un sistema che noi chiamiamo società. L'uomo che ha la pretesa di esserne fuori o è bestia o è Dio e Dio, come ci ricorda Galimberti, è infelice perché solo. Quindi possiamo affermare che per quanto si sentissero fuori dal sistema anch'essi facevano parte di un sistema, diverso e sotto molti aspetti migliore ma pur sempre un sistema, e se percepivano la lontananza anche dal loro sistema comunque, essendo parte di una società, in ultima istanza avrebbero dovuto accettare la loro condizione sistemica. Dinnanzi a questa condizione c'è chi accetta e lotta per far sì che il sistema in cui egli, e chi per lui, vive sia ogni giorno migliore e c'è chi lotta perché bisogna lottare.

La differenza tra questi due individui è situata nella motivazione che li spinge alla lotta, il primo è forte di ideali più grandi di lui e li accetta, li ama e si sottomette per una causa maggiore, il secondo, che lotta per lottare, è forte di un individualismo tipico della cultura occidentale, si pone al di sopra di ogni sistema e ha come unico scopo l'imposizione di ideali che non appartengono veramente a lui e che dunque non potrà mai donare al mondo in tutta la loro meravigliosa completezza e complessità. Ogni lotta ha bisogno, purtroppo, anche delle persone iper-individualizzate, per un motivo ben preciso: “perché si faccia numero”.

I numeri non sono altro che la trasformazione iper-modernizzata degli individui. Gli individui che “fanno più numeri” sono quelli da seguire, ascoltare e votare, ma, così facendo, aumenta anche il rischio che tra gli individui da seguire per i loro ideali aumentino coloro il cui seguito nasce dal seguito. Mi riferisco a coloro che promulgano solo messaggi di odio e violenza, e la risposta che mi do al come facciano ad esser seguiti è dentro al funzionamento malato dei Social-network, in cui anche le idee più strampalate trovano un minimo di seguaci, grazie anche al fatto che in questi non-luoghi noi possiamo creare il nostro mondo perfetto in cui sguazziamo nelle conferme alle nostre idee, conferme che possiamo trovare sia su una pagina da 20 followers, sia su una da 20.000 o da due milioni.

Di fatti non vi capiterà mai, se siete amanti della cannabis, di trovare nei “feed” le pagine della Polizia di Stato o dei Carabinieri, o se siete amanti dei gatti di trovare pagine sull’addestramento canino. Fintanto che ciò si limita al mondo della cannabis, dello sport o animale ci appare tutto normale e tranquillo, ma è quando il discorso si sposta dal mondo “delle cose” a quello “delle idee” che il tutto marcisce. Perché davanti a ideali ridicoli, come il razzismo o la xenofobia, la censura agisce come il proibizionismo agisce sulle droghe, alimentando la forza di quei portatori di fesserie dandogli un ulteriore pretesto per essere seguiti. Questo pretesto è insito in quel velo di complottismo che tutti noi ci portiamo dentro, tale per cui “se lo hanno messo a tacere è perché dice cose vere”. NO. È perché spara cazzate.

I social network alimentando la nostra bolla di conferme fornendoci la folle idea di essere, noi, sempre nel giusto portando a dimostrazione il non essere gli unici e quindi deresponsabilizzandoci ma alimentando, contemporaneamente, la nostra identità. Concetti discordanti che ci portano ad una visione oggettiva coerente con la nostra visione soggettiva, spodestando una realtà che unisce sostituendola con una che divide, nella quale o hai la mia stessa idea o non possiamo neanche parlare. Ciò che dico non è altro che la proiezione nel mondo reale di un videogame fin troppo realistico.

Dobbiamo sempre ricordarci che i social sono una piattaforma alla stregua di un gioco da tavolo, con la differenza che ci offrono una realtà fin troppo simile a quella che viviamo quotidianamente, tanto che arriviamo a scambiare questi due mondi con una leggerezza disarmante, che mette in luce la nostra dipendenza dalla novità e la nostra vita tristemente Annichilita. Credo che questo tipo di Nichilismo derivi da una concezione del mondo che a sua volta proviene dal Consumismo. L’uomo consuma ogni cosa, che sia materiale o no.

Prendiamo il concetto di lotta. La lotta implica che una parte, magari precedentemente lesa, cerchi di ottenere ciò che gli è stato sottratto, che siano diritti, la libertà o la propria identità oppure, banalmente, la possibilità di possedere determinati oggetti. Una volta che suddetta parte è riuscita nel suo intento ciò che accade è che, o la lotta finisce e si inizia uniti a costruire un mondo migliore trovando una sintesi tra le idee coinvolte nella disputa, oppure la parte “lottante” la quale lottava solo per la lotta, vuota di ideali, cerca un’altro campo in cui lottare.

Ciò che vedo è che i ragazzi della mia età non avendo niente più per cui lottare e in cui coltivare ideali, si aggrappano alla realtà (virtuale) delle conferme, alla ricerca di problemi da sviscerare, tirandosi fuori dal sistema dal quale non possono uscire. E come fanno penserai. Beh dando importanza alla loro identità, che in realtà non appartiene veramente a loro, non è

individuale, ma che va conformandosi alle conferme di un mondo in cui anche il più becero razzismo trova il suo seguito, volontariamente o no.

Il mondo delle conferme è un mondo bello e accogliente, in cui tutti ci vorremmo crogiolare per sempre, in cui anche il tutto diventa, presto, niente. Ma non è la realtà. Sono tanti aspetti della realtà. Noi giovani vogliamo lo spazio, e ciò spinge anche me a lottare. Ma quando vedo i ragazzi che o lo vogliono subito o si arrendono, vedo una generazione debole, che non capisce che la guerra è fatta di battaglie e di sacrifici.

È lotta vuota e annichita la lotta in cui non si è felici di morire per un mondo migliore ma in cui si ha paura di non godere dei frutti di tale scontro, avendo perduto il tempo della giovinezza, il tempo che ora è un tempo reale e che non lo sarà più.